

18 giugno 1963

Carissimo Don Luigi,

sono rimasto piacevolmente sorpreso per il tuo letterone perchè, a giudicare dal contenuto e dalla lunghezza, mi ha fatto constatare che sei ancora ben lontano dallo scoraggiamento e dalla rassegnazione, e in secondo luogo perchè lo considero un'attestazione personale di affetto e di stima.

Mi è dispiaciuto di aver suscitato in te la voglia di fare una faticaccia, ma mi consolo credendo che tu l'abbia fatta volentieri (volentieri = libenter, da libido = voglia); quanto a me, ti leggo sempre con piacere, imparo tante cose, rifletto, traggio delle conclusioni che magari non hanno niente a che vedere con le tue, ma che arricchiscono molto la mia esperienza ed il mio "sistema". Proporrò un'aggiunta al "Genesi" (salvo errori): "E' il Signore vide che il dialogo era buono".

Ma a proposito di conclusioni, tanto per non correre il rischio di farti sentire autorizzato - la prossima volta che verrai a Roma - a percorrere la Via dei Trionfi (o la Via Sacra, se preferisci) tenendo aggiogati al carro della tua ragione i miei argomenti avviliti e battuti, ti dirò che non posso accettare nessuna delle tue.

Motivo preliminare: la nostra è stata una corrispondenza responsabile ma a dimensione personale. Tu mi hai inviato delle notazioni che terminavano con una conclusione confidenziale; io ti ho espresso un personale punto di vista ed una interpretazione che voleva essere anche un tentativo di trovare una composizione di elementi disparati su un terreno di comune, presunta accettabilità. Il tentativo è fallito, ed in questo momento non mi importa di accertare se i suoi presupposti fossero davvero labili e improponibili.

Mons. LUIGI PIGNATIELLO
Via B. Cavallino 74- NAPOLI -

La prima conclusione che ora trai è che sei in minoranza e quindi mi preghi di dire al Presidente di non riproporti per la carica che adesso ricopri. Quando ti sei scoperto in minoranza? Non posso certo credere che la mia ultima lettera possa averti fatto sorgere un dubbio del genere: se lo sospettassi, non ti intratterei più su problemi di "governo"; eppoi, se sei fermamente convinto della validità delle tue posizioni, che senso ha il discorso della minoranza e dell'abbandono di una carica la quale soltanto dà la possibilità di diffondere e propugnare certe idee non facendole rimanere sul piano della pura discussione speculativa? Non mi azzardo a dirti di guardare meglio dentro di te per vedere se le ragioni che adduci siano realmente di carattere politico; su questo terreno mi sento un leone e perciò ti dico che fino a quando qualcuno non ti proporrà di assegnarti una carica o un incarico a condizione che tu rinunci alla tua coerenza e ai tuoi valori non tanto per criteri di opportunità quanto sul piano dei principi e delle idee, non puoi neppure porre il problema. A Don Luigi, a leggerti quasi quasi si dovrebbe credere che il Consiglio di Presidenza abbia compresso la tua libertà al punto di spingerti alla rivolta! Ma ti ha fatto proprio subire tante mortificazioni questo stato di minoranza che ti attribuisce e che io non trovo convalidato nè da fatti nè da decisioni o atteggiamenti della "maggioranza"? Comunque, paludandomi della mia veste di consigliere tecnico a livello politico, respingo la preghiera di farmi interprete ecc. ecc. e, cambiata rapidamente veste, sul piano tecnico decido di non sottoporre al Presidente neppure la nostra corrispondenza. Se il tuo malsano desiderio perdura, dovrai guardare direttamente negli occhi il Presidente e dirgli che abbandoni il campo perchè le tue idee sono regolarmente contrastate dalla maggioranza, perchè la tua libertà di espressione è conculcata, perchè la minoranza non è rispettata ma solo tollerata in quanto imposta dall'altr.

Quanto all'altra conclusione a proposito della relazione congressuale, poichè nell'ultimo Consiglio di Presidenza ti è stata confermata unanime fiducia non puoi invocare esimenti, tanto più perchè sarà una relazione del Presidente. Hai formulato una serie di previsioni e di ipotesi su questo argomento: bene, anche qui, paludandomi ecc. ecc. ti dico che dovrai annunciare direttamente al Presidente questa tua decisione, accompagnandola con una dichiarazione di profonda disistima per il Consiglio di Presidenza, per la sua incoerenza e per la sua superficialità, e attribuendo per buona parte a me la colpa di averti indotto a declinare l'incarico, idea che non ti aveva sfiorato nè dopo i ripensamenti dell'ultimo Consiglio di Presidenza nè dopo

aver letto gli appunti di Don Geriotti.

E' ora di abbandonare il tono fatuo, ma sincero ed affettuo-
so, per dirti seriamente che c'è bisogno del tuo lavoro e della tua
generosità: ti prego di continuare a spenderti ancora.

Un caro saluto.

(Silvano Battisti)